

Domenica della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Deuteronomio 30, 10 - 14****Luca 10, 25 - 37****1) Orazione iniziale**

Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai portato a compimento la legge e i profeti, donaci un cuore capace di misericordia affinché, a immagine del tuo Figlio, ci prendiamo cura dei fratelli che sono nel bisogno e nella sofferenza.

2) Lettura: Deuteronomio 30, 10 - 14

Mosè parlò al popolo dicendo: «Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica».

3) Commento ¹ su Deuteronomio 30, 10 - 14

● Nella prima lettura, tratta dal libro del Deuteronomio, troviamo Mosè che parla al suo popolo per fargli capire che si può obbedire alla legge del Signore perché Lui l'ha messa dentro di noi. Lo esorta a osservare i suoi comandamenti e i suoi decreti scritti nel libro; anche il convertirsi al Signore non è difficile, perché tutto questo è già nei loro cuori ed è perciò facile da mettere in pratica.

La legge è scritta nel libro, ma per seguirla è necessario che i comandamenti del Signore, posti già nel nostro cuore, vengano elaborati, studiati, meditati, per comprenderli e per poterli seguire. Ecco allora che seguire la legge non è più un'imposizione pesante, ma diventa gioia vera da trasmettere a tutti coloro che incontriamo nel nostro quotidiano: il volontariato diventa così parte di noi e della nostra vita cristiana.

Il prossimo fa parte di noi, non possiamo salvarci da soli, ci salveremo tutti assieme, specialmente nella comunità cristiana nella quale viviamo.

Per l'uomo a volte sembra impossibile essere all'altezza di accogliere e mettere in pratica la Parola del Signore, ma questo pensiero può essere anche una scusa per non impegnarsi; Dio ci ha messo nel cuore l'Amore verso di lui e verso tutti gli altri, ci serve solo rimboccarci le maniche e partire.

● La prima lettura è tratta dal libro del Deuteronomio e conclude i cinque libri del I Testamento, la Legge, la Torà, si tratta delle ultime parole pronunciate da Mosè alla fine del suo quarto e ultimo discorso.

Il gruppo dei redattori del Deuteronomio ha riscritto la storia relativa agli episodi dell'Esodo e del lungo cammino nel deserto oltre sette secoli più tardi, in un periodo di forte crisi per Israele, quella che coincide con la distruzione di Israele, quella che coincide con la distruzione di Gerusalemme, l'esilio babilonese e il difficile ritorno. Ne traspare la convinzione che vi sia un'unica via d'uscita da questa drammatica situazione: ritornare alla Legge, alla Torà di Mosè, ad attuare una scrupolosa osservanza dei decreti e dei comandamenti del Sinai, assumendoli quale regola di vita.

La "legge" di Dio scaturisce dall'Alleanza, una relazione di amore e fedeltà, che impegna Dio e l'uomo. In base a questa relazione di amore, l'obbedienza ai comandamenti è l'espressione di una fiducia e di un riconoscere Dio che si è mostrato vicino all'uomo con la sua parola e in molti modi.

Ciò che il Signore chiede è una "conversione" interiore perché la sua Parola non avrà altra efficacia finché non passerà dalle tavole di pietra al "cuore dell'uomo".

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

Ognuno la può imparare, ricevere, conservare dentro, mettere in pratica e tradurre in coerenti scelte di vita.

Conoscere, amare e incarnare nella nostra vita questo comando d' amore cessa di essere un impegno estraneo e inarrivabile.

Ogni nostra difficoltà a comprendere e praticare questa Parola è il risultato di una nostra carenza di amore, un campanello di allarme che ci avverte come nel nostro cuore questa sorgente si è pericolosamente inaridita.

I precetti del Signore fanno gioire, non sono vincoli che opprimono l'uomo, che lo privano della libertà, ma piuttosto come le indicazioni per avere una buona vita felice, per riuscire nell'esistenza, proprio avendo i precetti divini come orientamento di azione.

Mettere in pratica la sua parola, non è rinunciare alla nostra autonomia, ma agire secondo verità e saggezza, per diventare autenticamente liberi.

La vera libertà sta nel vivere da figli di Dio.

La vita da figli ci libera infatti dai condizionamenti generati da cose, da persone, da noi stessi, condizionamenti di cui spesso diventiamo schiavi e che ci privano della vera gioia.

4) Lettura: dal Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Luca 10, 25 - 37

● Uomini imperfetti e turbati dal peccato, da una parte, non siamo certi di ciò che è bene e giusto e, dall'altra, ci capita spesso di non essere pronti a fare il bene. È il motivo per cui Dio ci ha dato i comandamenti: essi ci indicano ciò che è giusto e fanno sentire a ognuno ciò che deve fare. È per questo che gli Ebrei dell'antica Alleanza avevano stabilito un sistema di più di cinquecento comandamenti e divieti, che doveva permettere loro di compiere in tutto la volontà di Dio, perché non avevano più una visione chiara di che cosa fosse assolutamente essenziale agli occhi di Dio e si perdevano nei dettagli. Per i dottori della legge, discutere di gerarchie e di comandamenti era spesso ben più importante delle istituzioni destinate a compiere veramente la volontà di Dio. È ciò che dimostra l'esempio del dottore della legge che cerca di rendere Gesù ridicolo: ponendogli una domanda in apparenza sincera, egli vuole provare che è un teologo dilettante. Ma Gesù non sta al gioco. Costringe il dottore della legge a dare da sé la risposta giusta e gli mostra allora qual è il prossimo che ciascuno deve amare come se stesso: è quello che si trova in miseria ed è bisognoso del nostro aiuto. Si risparmia così ogni discussione saccente attorno al problema di sapere se qualcuno che non è ebreo, oppure è un ebreo peccatore, ha il diritto di aspettarsi il nostro aiuto.

Egli va anche più lontano, mostrando che un Samaritano da disprezzare (agli occhi dei dottori della legge) è capace di fare del bene in modo naturale seguendo la voce del suo cuore, mentre due pii Ebrei si disinteressano in modo disdicevole.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Non dimentichiamo che Gesù sottolinea ben due volte al dottore della legge: "Agisci seguendo il comandamento principale e meriterai la vita eterna!".

- Quando le regole oscurano la legge di Dio.

La straordinaria intelligenza comunicativa di Gesù: svela il cuore profondo inventandosi una storia semplice, che tutti possono capire, i professori come i bambini! Le parabole sono racconti che provengono dalla viva voce di Gesù, è come ascoltare il mormorio della sorgente, il momento iniziale, fresco, sorgivo del vangelo. Rappresentano la punta più alta e geniale, la più rifinita del suo linguaggio, non l'eccezione. Per lui parlare in parabole era la norma (Mc 4,33-34).

Insegnava non per concetti, ma per immagini e racconti, che liberano e non costringono. Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico. Una delle storie più belle al mondo. Un uomo scendeva, e guai se ci fosse un aggettivo: giudeo o samaritano, giusto o ingiusto, ricco o povero, può essere perfino un disonesto, un brigante anche lui: È l'uomo, ogni uomo! Non sappiamo il suo nome, ma sappiamo il suo dolore: ferito, colpito, terrore e sangue, faccia a terra, da solo non ce la fa. È l'uomo, è un oceano di uomini, di poveri derubati, umiliati, bombardati, naufraghi in mare, sacche di umanità insanguinata per ogni continente.

Il mondo intero scende da Gerusalemme a Gerico, sempre. Il sacerdote e il levita, i primi che passano, hanno davanti un dilemma: trasgredire la legge dell'ama il prossimo, oppure quella del sii puro, evitando il contatto col sangue. Scelgono la cosa più comoda e più facile: non toccare, non intervenire, aggirare l'uomo, e ... restare puri. Esternamente, almeno. Mentre dentro il cuore si ammala. Toccano le cose di Dio nel tempio, e non toccano la creatura di Dio sulla strada. La loro è solo religione di facciata e non fede che accende la vita e le mani. Il messaggio è forte: gesti e oggetti religiosi, riti e regole "sacri" possono oscurare la legge di Dio, fingere la fede che non c'è, e usarla a piacimento. Può succedere anche a me, se baratto l'anima del vangelo, il suo fuoco, con piccole norme o gesti furbi. Chi fa emergere l'anima profonda, è un eretico, uno straniero, un samaritano in viaggio: lo vide, ne ebbe compassione, gli si fece vicino.

Sono termini di una carica infinita, bellissima, che grondano umanità. La compassione vale più delle regole culturali o liturgiche (del sacerdote e del levita); più di quelle dottrinali (il samaritano è un eretico); surclassa le leggi etniche (è uno straniero); ignora le distinzioni moralistiche: soccorso chi se lo merita, gli altri no. La divina compassione è così: incondizionata, asimmetrica, unilaterale. Al centro del Vangelo, una parabola; al centro della parabola, un uomo. E il sogno di un mondo nuovo che distende le sue ali ai primi tre gesti del buon samaritano: lo vide, ebbe compassione, si fece vicino.

- Il Buon Samaritano e le azioni della misericordia.

Una parabola che non mi stanco di ascoltare; un racconto che continuo ad amare perché generativo di umano, perché contiene il volto di Dio e la soluzione possibile dell'intero dramma dell'uomo.

Chi è il mio prossimo? È la domanda di partenza. La risposta di Gesù opera uno spostamento di senso (chi di questi tre si è fatto prossimo?) ne modifica radicalmente il concetto: tuo prossimo non è colui che tu fai entrare nell'orizzonte delle tue attenzioni, ma prossimo sei tu quando ti prendi cura di un uomo; non chi tu ami, ma tu quando ami.

Il verbo centrale della parabola, quello da cui sgorga ogni gesto successivo del samaritano è espresso con le parole "ne ebbe compassione". Che letteralmente nel vangelo di Luca indica l'essere preso alle viscere, come un morso, un crampo allo stomaco, uno spasmo, una ribellione, qualcosa che si muove dentro, e che è poi la sorgente da cui scaturisce la misericordia fattiva.

Compassione è provare dolore per il dolore dell'uomo, la misericordia è il curvarsi, il prendersi cura per guarirne le ferite. Nel vangelo di Luca "provare compassione" è un termine tecnico che indica una azione divina con la quale il Signore restituisce vita a chi non ce l'ha. Avere misericordia è l'azione umana che deriva da questo "sentimento divino".

I primi tre gesti del buon samaritano: vedere, fermarsi, toccare, tratteggiano le prime tre azioni della misericordia.

Vedere: vide e ne ebbe compassione. Vide le ferite, e si lasciò ferire dalle ferite di quell'uomo. Il mondo è un immenso pianto, e "Dio naviga in un fiume di lacrime" (Turolfo), invisibili a chi ha perduto gli occhi del cuore, come il sacerdote e il levita. Per Gesù invece guardare e amare erano la stessa cosa: lui è lo sguardo amante di Dio.

Fermarsi: interrompere la propria strada, i propri progetti, lasciare che sia l'altro a dettare l'agenda, fermarsi addosso alla vita che geme e chiama. Io ho fatto molto per questo mondo ogni volta che semplicemente sospendo la mia corsa per dire "grazie", per dire "eccomi".

Toccare: il samaritano si fa vicino, versa olio e vino, fascia le ferite dell'uomo, lo carica, lo porta. Toccare è parola dura per noi, convoca il corpo, ci mette alla prova. Non è spontaneo toccare il contagioso, l'infettivo, il piagato. Ma nel vangelo ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Mostrando che amare non è un fatto emotivo, ma un fatto di mani, di tatto, concreto, tangibile.

Il samaritano si prende cura dell'uomo ferito in modo addirittura esagerato. Ma proprio in questo eccesso, in questo dispendio, nell'agire in perdita e senza contare, in questo amore unilaterale e senza condizioni, diventa lieta, divina notizia per la terra.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Perché non rimandiamo mai nessun atto d'amore ad un ipotetico domani. Preghiamo?
- Perché la nostra fedeltà alla giustizia sia all'altezza di quella che chiediamo agli altri. Preghiamo?
- Perché impariamo a considerare la sequela di Gesù una scelta che realizza la nostra vita. Preghiamo?
- Perché ci ricordiamo sempre che molti degli atti più grandi nell'amore sono stati compiuti dai piccoli e dagli ultimi. Preghiamo?
- Siamo consapevoli che l'ascolto della Parola ci rende più facile la sequela di Cristo nella nostra vita perché nel nostro cuore esiste da sempre il desiderio di Dio?
- Paolo ci parla della figura grandiosa del Cristo, che per l'umanità è segno di redenzione e di salvezza; tutto è stato infatti creato per lui e in vista di lui, solo con il Cristo e attraverso di Lui la nostra vita può avere un senso, siamo tutti unici e irripetibili, destinati a vivere per sempre con Lui. Siamo certi di questa realtà? Come agiamo nel quotidiano perché questo si realizzi?
- Chi è il prossimo per noi? Diamone una definizione.
- Nel nostro fare volontariato generalmente siamo dei "samaritani". Ci è mai capitato di essere dei "sacerdoti", perché non avevamo tempo da perdere?
- Come coppia/Comunità ci ricordiamo del nostro primo prossimo?
- Proviamo a fare volontariato, per prima cosa, in famiglia/Comunità, poi dedichiamoci pure agli altri?
- "Come singolo" - quante volte la mia azione verso chiunque è stata quella come io avrei dovuto farla e invece...ho preferito "delegare" qualcun'altro?
- "Come coppia"/Comunità - sappiamo improntare il nostro incontro come prossimi a incontri di misericordia come accoglienza dei propri ed altrui limiti?
- "Come comunità" - la nostra azione verso il prossimo sa essere azione di vera carità, di vera compassione, che non si limita a una risposta al contingente ma sa andare oltre superando le difficoltà dell'accettazione del "prossimo" diverso?

8) Preghiera: Salmo 18

I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

*La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,
rende saggio il semplice.*

*I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.*

*Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti.*

*Più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.*

9) Orazione Finale

O Padre, la tua forza supera di gran lunga la nostra. Aiutaci a fare il bene anche quando le nostre possibilità vacillano.